

N

on *convenzionale*: la sacra famiglia, pubblicata in copertina, suscita

comprensibilmente alcuni interrogativi rispetto alla tradizionale rappresentazione di questo tema.

Attribuita ad Egon Schiele (Tulin 1890 – Vienna 1918) e conservata presso la *Galleria St.Etienne* di New York, quest'opera cela la sua bellezza nella raffigurazione della *espressione* dei protagonisti, tramite le irregolarità e le spigolosità dei contorni delle figure che raccontano l'interiorità e l'anima dei personaggi, più che concentrarsi sull'immagine umana nella sua naturale specularità.

Nel 1913, anno di realizzazione dell'opera, Egon Schiele aveva già percorso un importante tratto della sua intensa, bruciante e brevissima parabola artistica: aveva già subito e superato l'influenza dell'espressionismo viennese; ed era già avvenuto e interiorizzato il suo incontro con il grande Gustave Klimt. L'*enfant prodige* Schiele, ben presto affrancatosi dall'eccessivo rigorismo accademico dei suoi studi, aveva assunto uno stile grafico rivolto ad una ricerca drammatica e lacerante sui contrasti di vita ed esistenza, in parte influenzato dai suoi rapporti con i movimenti dell'espressionismo internazionale e in antitesi, ormai, a quell'eleganza estetizzante, dal cromatismo sfiorante, del suo primo mentore.

Suggestioni e riferimenti ai temi biblici non furono estranei alla corrente espressionista, dunque neppure a Egon Schiele e il tema stesso della famiglia emerge diverse volte in questo autore.

Come sua consuetudine, anche in questa "Holy family" l'autore elimina qualsiasi informazione sullo spazio che, infatti, viene neutralizzato: non compare nessun elemento riconoscibile per lo spettatore e le sue figure si circondano di

un vuoto, ricolmo di inquietudine, dubbio e tensione.

Pur nel suo tratto duro e drammatico, l'autore mantiene qui il senso di profonda unità dei tre protagonisti, confluenti in una sorta di triangolo, perno e centro dell'opera. La madre con una mano sostiene e protegge il bambino (per altro, forse, non ancora nato!), accolto teneramente nel suo grembo, baricentro dell'immagine; con l'altra mano cerca un'unione con il padre: un uomo dal viso scavato, emaciato, affilato, (secondo lineamenti ricorrenti nel nostro artista), che, a sua volta, ripara con le sue mani, dalle dita lunghe ed ossute, che paiono parlare, la madre e il figlio, come fosse una sorta di "paravento umano" posto a difesa della famiglia tutta.

EGON SCHIELE

di CHIARA PIROVANO

La tensione spirituale di quest'opera, che non possiamo definire *sacra*, nel senso tradizionale del termine, dice tanto della vita interiore di questo artista e della sua ricerca, tragicamente conclusasi all'età di soli 28 anni: nel 1918, pochi giorni dopo la scomparsa della giovane e amata moglie, Schiele fu stroncato dalla terribile epidemia di influenza spagnola, dopo aver vissuto direttamente la violenza della guerra che, di nuovo, lo aveva trascinato nella tensione mai risolta del conflitto vita - morte. ■

